

Tall buildings or low buildings, that is the question

Marco Casamonti

Edifici alti o edifici bassi, questo è il problema

Il dubbio amletico se sia meglio costruire in altezza e incentivare la densificazione urbana o costruire in orizzontale in favore di complessi naturalmente meno energivori e più sicuri non può essere banalizzato schierandosi unilateralmente in favore di una delle due possibilità. La risposta infatti è particolarmente complessa come la risoluzione di una equazione con un numero di incognite tali da non consentire il raggiungimento di un risultato certo. Proviamo allora a comprendere, non per il gusto dell'elencazione, ma per necessità di chiarezza, i principali temi in discussione. In favore della necessità di sfidare la gravità e abitare in verticale vale la considerazione che il suolo costituisce una risorsa finita e non riproducibile, per tali motivazioni, visto il crescente numero di abitanti del pianeta passati dai due miliardi di inizio secolo ai quasi otto miliardi attuali, serve costruire consumando meno suolo possibile. Inoltre, densificando la città, gli spostamenti richiedono molto meno tempo e quindi migliora la qualità della vita delle persone con la conseguente riduzione dell'inquinamento connesso alla mobilità. Inoltre concentrando le zone abitate in spazi ridotti è più facile servire gli edifici con linee di trasporto pubblico, valga per tutti l'esempio dello Shard di Londra progettato da Renzo Piano posto sopra uno snodo ferroviario della metropolitana, privo di parcheggi e quindi abitato e servito senza che la presenza dell'edificio, il più alto in Europa, generi incremento di traffico veicolare. Inoltre le torri costituiscono straordinari landmark urbani, edifici che per loro natura sono iconici ed identitari, disegnano e caratterizzano il contesto urbano in cui si riferiscono, consentendo, fino ad una certa altezza, viste e panorami di sicura suggestione, insomma servono per essere visti e per vedere. Al contrario i detrattori della tipologia sottolineano l'aspetto ecologico non dal punto di vista del consumo di suolo ma da quello puramente energetico e non vi è dubbio che gli edifici alti siano energivori per definizione poiché la mobilità interna non può prescindere dal consumo di energia così come la climatizzazione. Si aggiunga il fatto che oltre certe altezze l'apertura delle finestre è impossibile e quindi l'edificio necessita di sistemi di ventilazione artificiale, oltre quelli di distribuzione dell'acqua, che ovviamente comportano un fabbisogno energetico maggiore rispetto ad opere a misura conforme.

The Hamletic doubt whether is better to build upward and encourage urban densification or outward, in favor of naturally less energy-consuming and safer complexes is not so simple that one can take a clear stand in favor of one or the other. The answer, indeed, is particularly complicated, like an equation with so many unknowns as to make it impossible to find the correct answer. Let's try, however, to understand, not merely for the enjoyment of drawing up lists, but for the sake of real clarity, the main pros and cons at issue. In favor of the need to challenge gravity and live vertically, we have to bear in mind that land is a finite, non-renewable resource so that, for this reason, and considering the increasing number of inhabitants on the planet – from two billion at the beginning of the 20th century to almost eight billion today, it's important to build using as little land as possible. Moreover, with a denser city, we will require much less time to move around and this will improve the quality of life of individuals and reduce the pollution connected with mobility. Then too, by concentrating inhabited zones in smaller areas, it will be easier to serve the residents with lines of public transport. A perfect example of this is the Shard in London, designed by Renzo Piano and located above a railway and subway hub, lacking any parking space and thus inhabited and served without the presence of the building, the tallest in Europe, generating any increase of vehicular traffic. Towers are also extraordinary urban landmarks, buildings that are iconic by nature and contribute to the identity of the place, designing and characterizing the urban context to which they refer, providing, up to a certain height, impressive views and outlooks. In short, they serve the dual purpose of seeing and being seen. On the contrary, those who oppose this type of construction focus on the ecological aspects, not from the standpoint of land use but from that of energy consumption, and there can be no question that tall buildings require enormous amounts of energy by definition, because internal mobility requires

energy, as does heating and air conditioning, water distribution, illumination, etc., which obviously require much more energy than structures of more modest dimensions. Then there is the issue of safety, since it is clear that, however unlikely, the problems connected with the challenge of gravity imply greater theoretical risks for habitation. The cost of maintenance and, in general a consequent symbolism of class, due to the fact that tall buildings, for the reasons we have just mentioned, are generally inhabited by the wealthier classes, are more good reasons for bemoaning the lost horizontal panorama of Beijing at the beginning of the past century, when it was dominated by the infinite sequence of its marvelous Hutong. But could we really imagine living in a contemporary society lacking symbolism? New York consisting only of the houses of Queens without Manhattan? Shanghai without the Bund? and how to resist the temptation of the symbolism so dear to Arnolfo di Cambio who, already in the 13th century had designed and built in Florence two buildings that reached 100 meters in height: the tower of Palazzo della Signoria and later the Cathedral, subsequently completed at its summit by Brunelleschi? Even Stalin could not resist the allure of the skyscraper and had seven very fine ones built in Moscow, where they still mark the skyline of the Russian capital. That being the case, however, we need to understand the public and collective value of the tall buildings and, having assimilated the reasons, understand the problems and limits in order to attempt to attenuate their impact and energy consumption, accepting the idea that it is entirely illogical to build vertical columns of darkened glass in the desert – Dubai docet – and learn to find, depending on the context, the best way to build upward, considering that Sullivan's theory – a base, a crown and a series of identical floors – is outdated and no longer valid. Probably the future needs more towers and fewer skyscrapers.

Vi è poi il tema della sicurezza giacché, per quanto remoto il problema, la sfida alla gravità comporta rischi teorici maggiori per l'abitare.

Il costo della manutenzione ed in generale una conseguente simbologia di classe – giacché gli edifici alti, per le ragioni appena menzionate, si accompagnano alla possibilità di abitare delle classi più ricche – costituiscono altrettanto validi motivi per rimpiangere l'orizzontale panorama della Pechino di inizio secolo dominata dalla sequenza infinita dei suoi meravigliosi Hutong.

Tuttavia potremmo immaginarci una contemporaneità priva di simbologia? New York fatta solo delle case del Queens senza Manhattan, Shanghai senza il Bund, e come resistere alla tentazione del simbolismo caro ad Arnolfo di Cambio che già alla fine del duecento immaginò e costruì a Firenze due edifici che arrivavano a cento metri di altezza, la torre del Palazzo della Signoria e poi la Cattedrale successivamente conclusa, nella sua parte sommitale, dal Brunelleschi. Lo stesso Stalin non aveva saputo resistere al fascino del grattacielo e ne fece costruire a Mosca sette bellissimi che ancora oggi segnano lo skyline della capitale russa.

Ma se è così allora occorre comprendere il valore pubblico e collettivo dell'edificio alto, assimilarne le ragioni, comprenderne i problemi e i limiti per tentare di attenuarne l'impatto ed il consumo energetico, accettare l'idea che è del tutto fuori logica costruire colonne verticali in vetro scuro nel deserto – Dubai docet – per trovare, di contesto in contesto, il miglior modo per costruire in altezza tenendo conto che la teoria di Sullivan – un basamento, un coronamento ed una serie di piani tutti uguali – ha fatto il suo tempo ed è oramai fuori dal tempo. Probabilmente il futuro ha più bisogno di torri e meno necessità di grattacieli.

